

PAPA FRANCESCO

LA VITA DOPO LA PANDEMIA

Prefazione del card. Michael Czerny, SJ



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

PAPA FRANCESCO

LA VITA
DOPO LA PANDEMIA

Prefazione del
Cardinale MICHAEL CZERNY, SJ



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

In copertina
© Daniele Garofani

Per il testo *Un piano per risorgere*:
Per l'originale spagnolo: © *Vida Nueva*
Per la traduzione italiana: © *L'Osservatore Romano*

© Copyright 2020 – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. 06.698.45780 - Fax 06.698.84716
E-mail: commerciale.lev@spc.va

ISBN 978-88-266-0429-9

www.vatican.va
www.libreriaeditricevaticana.va

TIPOGRAFIA VATICANA

PREFAZIONE

del Card. MICHAEL CZERNY, SJ

Nei primi mesi del 2020, papa Francesco ha riflettuto spesso sulla pandemia di coronavirus che si è diffusa nella famiglia umana. Sono qui raccolti otto significativi testi scritti e parlati, datati dal 27 marzo al 22 aprile. Con chi ha parlato, e come? Che cosa ha detto, e perché?

Al di là delle loro specifiche occasioni, questi otto testi potrebbero essere letti insieme come un unico sviluppo del suo pensiero e come un ricco messaggio all'umanità. Questa collezione ha due obiettivi. Il primo è quello di suggerire una direzione, delle chiavi di lettura e delle linee-guida per ricostruire un mondo migliore che potrebbe nascere da questa crisi dell'umanità. Il secondo obiettivo è, in mezzo a tanta sofferenza e smarrimento, seminare speranza. Il Papa fonda chiaramente questa speranza sulla fede, «perché con Dio la vita non muore mai».¹

¹ *Messaggio Urbi et orbi durante il Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia. "Perché avete paura?"*, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.

Cominciamo con il messaggio *Urbi et orbi*, titolo di un importante tipo di discorsi papali di lunga tradizione. Due volte in 17 giorni, papa Francesco si è solennemente rivolto e ha benedetto la città (*Urbi*) di Roma, di cui è Vescovo, e il mondo intero (*orbi*): il 27 marzo, un'occasione senza precedenti, nella straordinaria preghiera di adorazione in piazza San Pietro; e il 12 aprile, come da tradizione, la domenica di Pasqua.

L'*Urbi et orbi* invita all'ascolto tutta l'umanità in modo altrettanto inclusivo come la *Laudato si'* nel 2015 – «Voglio rivolgermi ad ogni persona che vive su questo pianeta»² – e la *Querida Amazonia* nel febbraio 2020, che parlava «al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà».

Sebbene si applichi esplicitamente solo a due dei testi che stiamo prendendo in considerazione, l'*Urbi et orbi*, in qualche modo, caratterizza tutti e otto gli scritti di questa raccolta sulla crisi COVID-19. In essi il Papa parla ai bisogni e alle sofferenze delle persone nelle loro svariate situazioni locali in un modo molto personale, sentito, impegnato e pieno di speranza. Inoltre si tratta di messaggi realmente uni-

² Let. enc. *Laudato si'*, 25 maggio 2015, 3.

versali, non solo perché il virus minaccia tutti senza discriminazioni, ma soprattutto perché il mondo post-COVID-19 deve essere realizzato da tutti. Questi otto testi mostrano l'approccio caldo e inclusivo di Papa Francesco, che non riduce le persone a unità da contare, misurare e gestire, ma lega tutti insieme nella comune umanità e nello spirito. E poi, con non meno calore e coinvolgimento, il Papa sfida tutti – non importa se influenti o di umili condizioni – a osare di fare del bene, di fare meglio. Noi possiamo, noi dobbiamo!

«Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio».³ L'*Urbi et orbi* si rivolge ai capi di Stato e di governo, coloro che prendono le decisioni del mondo, «quanti hanno autorità»,⁴ ai privilegiati che appartengono a «una piccola parte dell'umanità [che] è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro».⁵ Il San-

³ *Perché avete paura?*, op. cit.

⁴ *Catechesi durante l'Udienza generale per la 50ª Giornata Mondiale della Terra. "Vincere le sfide globali"*, 22 aprile 2020.

⁵ *Omelia per la II Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia). "L'egoismo: un virus ancora peggiore"*, 19 aprile 2020.

to Padre mette in discussione e sfida « quanti hanno responsabilità nei conflitti »⁶ e « quanti detengono il potere economico ».⁷

« Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune »⁸ dichiara Francesco, e molti Paesi hanno di fatto condiviso informazioni, conoscenze e risorse. Allo stesso tempo, la gratitudine e l'affetto del Papa vanno « a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione ».⁹

In questa raccolta davvero unica, papa Francesco ascolta e guarda anche i molti che sono di fatto invisibili e messi a tacere. A Pasqua scrive ai movimenti o alle organizzazioni di base dell'economia informale o popolare. « La nostra civiltà [...] ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione. Voi siete i costruttori indispensabili di questo cambiamento ormai improrogabile ».

⁶ *Messaggio Urbi et orbi – Pasqua 2020. “Come una fiamma nuova”, 12 aprile 2020.*

⁷ *Lettera ai Movimenti Popolari. “A un esercito invisibile”, 12 aprile 2020.*

⁸ *Come una fiamma nuova, op. cit.*

⁹ *Ibid.*

gabile». ¹⁰ E con un breve messaggio, «voglio allora salutare il mondo dei giornali di strada e soprattutto i loro venditori che sono per la maggior parte *homeless*, persone gravemente emarginate, disoccupate». ¹¹ È probabilmente la prima volta che queste persone sono prese in considerazione e per di più salutate con rispetto; e continua: «guardare ai più poveri, in questi giorni, può aiutare tutti noi a prendere coscienza di quanto ci sta realmente capitando e della nostra vera condizione». ¹²

Rivolgendosi direttamente a tutti e a ciascuno, non “dall’alto” o in astratto, papa Francesco allunga la mano con affetto paterno e compassione per far propria la sofferenza e il sacrificio di tante persone: «Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri». ¹³ E l’elenco continua: «medici, infer-

¹⁰ *A un esercito invisibile, op. cit.*

¹¹ *Lettera al mondo dei giornali di strada*, 21 aprile 2020.

¹² *Ibid.*

¹³ *Come una fiamma nuova, op. cit.*

mieri e infermiere, magazzinieri, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose»,¹⁴ nonché «padri, madri, nonni e nonne, insegnanti [che] mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera». ¹⁵

Si fa solidale: «quanto è difficile rimanere a casa per chi vive in una piccola abitazione precaria o per chi addirittura un tetto non ce l'ha. Quanto è difficile per i migranti, per le persone private della libertà o per coloro che si stanno liberando da una forma di una dipendenza». ¹⁶ E «penso alle persone, soprattutto alle donne, che moltiplicano il cibo nelle mense popolari cucinando con due cipolle e un pacchetto di riso un delizioso stufato per centinaia di bambini, penso ai malati e agli anziani [...], [ai] contadini e [ai] piccoli agricoltori che continuano a coltivare la terra per produrre cibo senza distruggere la natura, senza accaparrarsene i frutti o speculare sui bisogni vitali della gente». ¹⁷

¹⁴ *Perché avete paura?, op. cit.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *A un esercito invisibile, op. cit.*

¹⁷ *Ibid.*

Dunque, cosa dice il Papa, e perché? Al massimo livello, un'«alternativa è l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni»;¹⁸ e insieme a questo c'è il «pericolo di dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente».¹⁹

«Quel che sta accadendo ci scuota dentro»²⁰ e tutti si riconoscano «parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda».²¹ «È tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!».²²

È arrivato il momento di prepararsi a un cambiamento fondamentale in un mondo post-COVID. In una nota scritta a mano a un giudice argentino, il Papa sottolinea: «Prepararci al dopo è importante».²³ E in una recente

¹⁸ *Come una fiamma nuova*, op. cit.

¹⁹ *L'egoismo: un virus ancora peggiore*, op. cit.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Come una fiamma nuova*, op. cit.

²² *L'egoismo: un virus ancora peggiore*, op. cit.

²³ Lettera a Roberto Andrés Gallardo. "Prepararsi al dopo è importante", 30 marzo 2020.

intervista, non contenuta in questa raccolta, registrando le proprie risposte alle domande di un giornalista britannico, afferma che il «dopo ha già cominciato a mostrarsi tragico, doloroso, per questo conviene pensarci fin da adesso».²⁴

Come membri di un'unica famiglia umana e abitanti dell'unica e sola casa comune, un pericoloso egoismo infetta molti di più fra di noi rispetto allo stesso COVID-19. «Siamo venuti meno alla nostra responsabilità di custodi e amministratori della terra. *Basta guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. L'abbiamo inquinata e depredata, mettendo in pericolo la nostra stessa vita [...]. Non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene*».²⁵ Ora, di fronte alla pandemia, abbiamo ampiamente e vividamente sperimentato la nostra interconnessione nella vulnerabilità. Gran parte dell'umanità ha risposto a questa vulnerabilità con determinazione e solidarietà. Abbiamo dimostrato che

²⁴ Cfr AUSTEN IVEREIGH, "A Time of Great Uncertainty". *An Interview with Pope Francis* ["Un periodo di grande incertezza". *Intervista a papa Francesco*], 8 aprile 2020.

²⁵ *Vincere le sfide globali, op. cit.*

possiamo farlo, che possiamo cambiare, e ora spetta a noi tradurre questi atteggiamenti in una conversione permanente con risolutezza e solidarietà per affrontare le minacce maggiori e dagli effetti più duraturi.

È giunto anche il momento di riflettere sulle attività economiche e sul lavoro. Tornare a ciò che si faceva prima della pandemia può sembrare la scelta più ovvia e pratica, ma perché non passare a qualcosa di meglio? Perché reinvestire nei combustibili fossili, nelle monoculture e nella distruzione della foresta pluviale quando sappiamo che aggravano la nostra crisi ambientale? Perché ricominciare con l'industria delle armi con il suo terribile spreco di risorse e l'inutile distruzione? Il Papa è preoccupato dall'«ipocrisia di certi personaggi politici che dicono di voler affrontare la crisi [...] e mentre ne parlano fabbricano armi».²⁶ Sicuramente abbiamo bisogno di "armi" di diverso tipo per combattere le malattie e alleviare le sofferenze, a partire anzitutto da tutte le attrezzature necessarie per le cliniche e gli ospedali di tutto il mondo. Pensiamo coraggiosamente fuori dagli schemi! Dopo quello che abbiamo già passato

²⁶ Cfr IVEREIGH, *A Time of Great Uncertainty*, op. cit.

quest'anno, non dobbiamo aver paura di avventurarci in nuove strade e proporre soluzioni innovative.

Il lavoro dell'assistenza sanitaria richiede certamente riconoscimento, sostegno e innovazione. La pandemia ha dimostrato quanto l'assistenza sia fondamentale e strategica. Tuttavia, in molti Paesi è un settore ignorato: i salari sono bassi, gli ospedali sono a corto di personale, i turni sono pesanti, mancano contratti e prestazioni adeguate. Molti operatori sanitari sono precari: «Voi, lavoratori informali, indipendenti o dell'economia popolare, non avete un salario stabile per far fronte a questo momento».²⁷ Molti sono immigrati. Perché i dipendenti di altri settori, che offrono un contributo sociale molto meno importante, guadagnano molto di più degli operatori sanitari? Inoltre, la valorizzazione del lavoro di assistenza migliorerebbe significativamente la situazione delle donne, dato che sono numericamente predominanti in questo settore: un motivo in più per cui esso non dovrebbe essere marginale. Mostriamo la stessa agilità operativa dimostrata nel bloccare con successo il virus nella riabilitazione e nel potenzia-

²⁷ *A un esercito invisibile, op. cit.*

mento dell'intero settore dell'assistenza sanitaria.

Questa logica dovrebbe estendersi a tutto il settore informale. «Molti di voi vivono giorno per giorno senza alcuna garanzia legale che li protegga».²⁸ Questi sono i lavoratori con la minore protezione durante la quarantena, anche se molti di loro sono essenziali quanto quelli con un lavoro stabile. «Venditori ambulanti, raccoglitori, giostrai, piccoli contadini, muratori, sarti, quanti svolgono diversi compiti assistenziali [...] ... e la quarantena [...] risulta insopportabile».²⁹ Il Papa ci chiede di mostrare coraggio nell'innovazione, sperimentando nuove soluzioni e intraprendendo nuove strade.

Guardando avanti, leggiamo i segni che il COVID-19 ha mostrato chiaramente. Non dimentichiamo quanto la perdita di contatto umano in questo periodo ci abbia profondamente impoverito, quando siamo stati separati dai vicini, dagli amici, dai colleghi di lavoro e soprattutto dalla famiglia, inclusa l'assoluta crudeltà di non poter accompagnare i morienti negli ultimi istanti di vita e di piangerli poi adeguatamente. Non diamo per scontato

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

il fatto di poter riprendere a stare insieme in futuro, ma riscopriamo e troviamo delle maniere di rafforzare già ora questa possibilità.

Sfidare e cambiare le industrie attuali, riconoscere il lavoro informale e rafforzare il lavoro dell'assistenza sanitaria sono ora all'ordine del giorno dell'agenda politica. «Spero che i governi comprendano che i paradigmi tecnocratici (che mettono al centro lo Stato o il mercato) non sono sufficienti per affrontare questa crisi o gli altri grandi problemi dell'umanità. Ora più che mai, sono le persone, le comunità e i popoli che devono essere al centro, uniti per guarire, per curare e per condividere».³⁰

Ormai abbiamo capito che *tutti* sono coinvolti e implicati a causa del COVID-19: disuguaglianza, riscaldamento globale e cattiva gestione minacciano tutti. Comprendiamo anche che non si può tornare indietro ai paradigmi e ai sistemi che mettono in pericolo il mondo intero. La nostra vita dopo la pandemia non deve essere una replica di ciò che è stato prima, al di là di chi ne ha sproporzionatamente beneficiato. «Usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo».³¹

³⁰ *Ibid.*

³¹ *L'egoismo: un virus ancora peggiore, op. cit.*

Il COVID-19 ci ha permesso di mettere alla prova l'egoismo e la competizione, e la risposta è la seguente: se continuiamo ad accettare e persino a esigere una concorrenza spietata tra gli interessi individuali, aziendali e nazionali dove i perdenti vengono distrutti, allora alla fine anche i vincitori perderanno insieme agli altri, perché questo modello è insostenibile a ogni livello: dal virus microscopico alle correnti oceaniche, dall'atmosfera alle riserve di acqua dolce. Una nuova era di solidarietà vedrebbe tutti gli esseri umani sullo stesso piano di dignità: ognuno è chiamato ad assumersi la propria responsabilità e contribuire affinché tutti, ciascuno singolarmente, gli altri e le generazioni future, possano prosperare.

Insieme alla visione, all'impegno e all'azione, papa Francesco ha dimostrato quanto sia fondamentale la preghiera per riorientare il nostro sguardo alla speranza, soprattutto quando essa diventa tenue e rischia di soccombere. «Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti».³² Mentre guidava il mondo in ado-

³² *Perché avete paura?, op. cit.*

razione il 27 marzo, il Santo Padre ha insegnato che pregare significa:

- ascoltare, lasciarsi turbare da ciò che stiamo vivendo, affrontare il vento e il silenzio, il buio e la pioggia, lasciare che le sirene delle ambulanze ci disturbino;
- riconoscere che non siamo autosufficienti e quindi affidare noi stessi a Dio;
- contemplare il Corpo di Cristo per essere permeati dal Suo modo di fare, dialogare con Lui per accogliere, accompagnare e sostenere come Egli ha fatto;
- imparare da Gesù a portare la croce e insieme a Lui ad abbracciare le sofferenze di molti;
- imitarlo nella nostra fragilità affinché, attraverso la nostra debolezza, la salvezza entri nel mondo;
- guardare a Maria, “Salute del Popolo e Stella del mare in tempesta” e chiederle di insegnarci a dire il nostro Sì ogni giorno ed essere pronti alla disponibilità, concretamente e generosamente.

La preghiera diventa la via per scoprire come diventare discepoli e missionari oggi, incarnando l’amore incondizionato in circostanze molto diverse per ogni essere umano e

ogni creatura. Questo cammino può condurci verso una diversa visione del mondo, delle sue contraddizioni e delle sue possibilità; può insegnarci giorno dopo giorno come convertire le nostre relazioni, i nostri stili di vita, le nostre aspettative e le nostre politiche verso lo sviluppo umano integrale e la pienezza della vita.

Pertanto l'ascolto, la contemplazione, la preghiera sono parte integrante della lotta contro le disuguaglianze e le esclusioni e per delle alternative sostenibili nei confronti della vita.

Papa Francesco si rivolge a ogni lettore di questa raccolta, a ogni comunità e società, *Urbi et orbi*, dicendo: «Prego per voi, prego con voi e chiedo a Dio nostro Padre di benedirvi, di colmarvi del suo amore, e di proteggervi lungo il cammino, dandovi quella forza che ci permette di non cadere e che non delude: la speranza». ³³

³³ *A un esercito invisibile, op. cit.*

PERCHÉ AVETE PAURA?

« Venuta³⁴ la sera » (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimana sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: « Siamo perduti » (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

³⁴ *Messaggio Urbi et orbi durante il Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.*

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede? ». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci

in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?* ». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in

coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede? ». L'inizio della fede è saperci bisogno di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltia-

mo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?* ». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'interces-

sione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt 28,5*). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (*cfr 1Pt 5,7*).

PREPARARSI AL DOPO È IMPORTANTE

Caro³⁵ fratello,

grazie del tuo messaggio. Ci preoccupa tutti la crescita, in progressione geometrica, della pandemia. Sono edificato dalla reazione di tante persone, medici, infermiere, infermieri, volontari, religiosi, sacerdoti: rischiano la propria vita per curare e difendere la gente sana dal contagio. Alcuni governi hanno preso misure esemplari con priorità ben evidenti a difesa della popolazione. È vero che queste misure risultano gravose a coloro che si trovano obbligati a osservarle, ma è sempre per il bene comune e, nell'insieme, la maggioranza della gente le accetta e agisce con un atteggiamento positivo.

I governi che affrontano la crisi in questo modo mostrano la priorità delle loro decisioni: le persone prima di tutto. E questo è importante perché tutti sappiamo che difendere il popolo vuol dire un tracollo economico. Sarebbe triste se scegliessero il contrario, che porterebbe alla morte di molte persone, una specie di genocidio virale.

³⁵ Lettera a Roberto Andrés Gallardo, 30 marzo 2020.

Venerdì abbiamo avuto una riunione con il Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale, per riflettere sull'oggi e sul domani. Prepararci al dopo è importante. Si notano già alcune conseguenze che debbono essere affrontate: fame, soprattutto per le persone senza lavoro fisso (precariato, ecc...), violenza, la comparsa degli usurai (che sono la vera peste del domani sociale, delinquenti disumani), ecc.

Sul futuro economico è interessante la visione dell'economista Mariana Mazzucato, docente all'University College di Londra (*Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Laterza 2018). Credo che aiuti a pensare il futuro.

Cari saluti a tua madre, per favore non vi dimenticate di pregare per me; io lo faccio per voi. Che il Signore ti benedica e la Vergine Santa ti protegga.

Fraternamente

COME UNA FIAMMA NUOVA

Cari³⁶ fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù Cristo è risorto!" – "È veramente risorto!".

Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (*Sequenza pasquale*).

È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'a-

³⁶ *Messaggio Urbi et orbi – Pasqua 2020*, Basilica di San Pietro, 12 aprile 2020.

bisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate feritoie di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta.

Il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici.

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è

stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr *Sal* 138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr *Messale Romano*)!

Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attiva-

mente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci ac-

comuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere

usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui Israeliani e Palestinesi riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta a entrambi di vivere in pace. Cessino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a

soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.

Cari fratelli e sorelle,

indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.

A UN ESERCITO INVISIBILE

Cari³⁷ amici,

Ricordo spesso i nostri incontri: due in Vaticano e uno a Santa Cruz de la Sierra, e confesso che questa “memoria” mi fa bene, mi avvicina a voi, mi fa ripensare ai tanti dialoghi avvenuti durante quegli incontri, ai tanti sogni che lì sono nati e cresciuti, molti dei quali sono poi diventati realtà. Ora, in mezzo a questa pandemia, vi ricordo nuovamente in modo speciale e desidero starvi vicino.

In questi giorni, pieni di difficoltà e di angoscia profonda, molti hanno fatto riferimento alla pandemia da cui siamo colpiti ricorrendo a metafore belliche. Se la lotta contro la COVID-19 è una guerra, allora voi siete un vero esercito invisibile che combatte nelle trincee più pericolose. Un esercito che non ha altre armi se non la solidarietà, la speranza e il senso di comunità che rifioriscono in questi giorni in cui nessuno si salva da solo. Come vi ho detto nei nostri incontri, voi siete per me dei veri “poeti sociali”, che dalle periferie

³⁷ *Lettera ai Movimenti Popolari*, 12 aprile 2020.

dimenticate creano soluzioni dignitose per i problemi più scottanti degli esclusi.

So che molte volte non ricevete il riconoscimento che meritate perché per il sistema vigente siete veramente invisibili. Le soluzioni propugunate dal mercato non raggiungono le periferie, dove è scarsa anche l'azione di protezione dello Stato. E voi non avete le risorse per svolgere la sua funzione. Siete guardati con diffidenza perché andate al di là della mera filantropia mediante l'organizzazione comunitaria o perché rivendicate i vostri diritti invece di rassegnarvi ad aspettare di raccogliere qualche briciola caduta dalla tavola di chi detiene il potere economico. Spesso provate rabbia e impotenza di fronte al persistere delle disuguaglianze persino quando vengono meno tutte le scuse per mantenere i privilegi. Tuttavia, non vi autocommiserate, ma vi rimboccate le maniche e continuate a lavorare per le vostre famiglie, per i vostri quartieri, per il bene comune. Questo vostro atteggiamento mi aiuta, mi mette in questione ed è di grande insegnamento per me.

Penso alle persone, soprattutto alle donne, che moltiplicano il cibo nelle mense popolari cucinando con due cipolle e un pacchetto di riso un delizioso stufato per centinaia di bambini, penso ai malati e agli anziani. Non

compaiono mai nei *mass media*, al pari dei contadini e dei piccoli agricoltori che continuano a coltivare la terra per produrre cibo senza distruggere la natura, senza accaparrarsene i frutti o speculare sui bisogni vitali della gente. Vorrei che sapeste che il nostro Padre celeste vi guarda, vi apprezza, vi riconosce e vi sostiene nella vostra scelta.

Quanto è difficile rimanere a casa per chi vive in una piccola abitazione precaria o per chi addirittura un tetto non ce l'ha. Quanto è difficile per i migranti, per le persone private della libertà o per coloro che si stanno liberando di una dipendenza. Voi siete lì, presenti fisicamente accanto a loro, per rendere le cose meno difficili e meno dolorose. Me ne congratulo e vi ringrazio di cuore. Spero che i governi comprendano che i paradigmi tecnocratici (che mettono al centro lo Stato o il mercato) non sono sufficienti per affrontare questa crisi o gli altri grandi problemi dell'umanità. Ora più che mai, sono le persone, le comunità e i popoli che devono essere al centro, uniti per guarire, per curare e per condividere.

So che siete stati esclusi dai benefici della globalizzazione. Non godete di quei piaceri superficiali che anestetizzano tante coscienze, eppure siete costretti a subirne i danni. I mali che affliggono tutti vi colpiscono doppia-

mente. Molti di voi vivono giorno per giorno senza alcuna garanzia legale che li protegga: venditori ambulanti, raccoglitori, giostrai, piccoli contadini, muratori, sarti, quanti svolgono diversi compiti assistenziali. Voi, lavoratori precari, indipendenti, del settore informale o dell'economia popolare, non avete uno stipendio stabile per resistere a questo momento... e la quarantena vi risulta insopportabile. Forse è giunto il momento di pensare a una forma di retribuzione universale di base che riconosca e dia dignità ai nobili e insostituibili compiti che svolgete; un salario che sia in grado di garantire e realizzare quello slogan così umano e cristiano: nessun lavoratore senza diritti.

Vorrei inoltre invitarvi a pensare al “dopo”, perchè questa tempesta finirà e le sue gravi conseguenze si stanno già facendo sentire. Voi non siete dilettanti allo sbaraglio, avete una cultura, una metodologia, ma soprattutto quella saggezza che cresce grazie a un lievito particolare, la capacità di sentire come proprio il dolore dell'altro. Voglio che pensiamo al progetto di sviluppo umano integrale a cui aneliamo, che si fonda sul protagonismo dei popoli in tutta la loro diversità, e sull'accesso universale a quelle tre T per cui lottate: *tierra, techo e trabajo* (*terra* – compresi i suoi frutti, cioè il cibo –, *casa* e *lavoro*). Spero

che questo momento di pericolo ci faccia riprendere il controllo della nostra vita, scuota le nostre coscienze addormentate e produca una conversione umana ed ecologica che ponga fine all'idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita. La nostra civiltà, così competitiva e individualista, con i suoi frenetici ritmi di produzione e di consumo, i suoi lussi eccessivi e gli smisurati profitti per pochi, ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione. Voi siete i costruttori indispensabili di questo cambiamento ormai improrogabile; ma soprattutto voi disponete di una voce autorevole per testimoniare che questo è possibile. Conoscete infatti le crisi e le privazioni... che con pudore, dignità, impegno, sforzo e solidarietà riuscite a trasformare in promessa di vita per le vostre famiglie e comunità.

Continuate a lottare e a prendervi cura l'uno dell'altro come fratelli. Prego per voi, prego con voi e chiedo a Dio nostro Padre di benedirvi, di colmarvi del suo amore, e di proteggervi lungo il cammino, dandovi quella forza che ci permette di non cadere e che non delude: la speranza. Per favore, anche voi pregate per me, che ne ho bisogno.

Fraternamente

UN PIANO PER RISORGERE

“Ed³⁸ ecco Gesù venne loro incontro dicendo: ‘Rallegratevi!’” (cfr *Mt* 28,9). Sono le prime parole del Risorto dopo che Maria Maddalena e l’altra Maria scoprirono il sepolcro vuoto e s’imbatterono nell’angelo. Il Signore va loro incontro per trasformare il loro lutto in gioia e consolarle in mezzo alle afflizioni (cfr *Ger* 31,13). È il Risorto che vuole risuscitare a una vita nuova le donne e, con loro, l’umanità intera. Vuole farci già iniziare a partecipare della condizione di risorti che ci attende.

Invitare alla gioia potrebbe sembrarci una provocazione, e persino uno scherzo di cattivo gusto dinanzi alle gravi conseguenze che stiamo subendo a causa del Covid-19. Non sono pochi quelli che potrebbero ritenerlo, al pari dei discepoli di Emmaus, come un gesto d’ignoranza o d’irresponsabilità (cfr *Lc* 24,17-19). Come le prime discepole che andavano al sepolcro, viviamo circondati da un clima

³⁸ Originale spagnolo pubblicato in «Vida Nueva», 17 aprile 2020. Traduzione italiana a cura de «L’Osservatore Romano», 17 aprile 2020.

di dolore e d'incertezza che porta a chiederci: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3). Come faremo per affrontare questa situazione che ci ha completamente sopraffatti? L'impatto di tutto ciò che sta accadendo, le gravi conseguenze che già si segnalano e s'intravedono, il dolore e il lutto per i nostri cari ci disorientano, angosciano e paralizzano. È la pesantezza della pietra del sepolcro che s'impone dinanzi al futuro e che minaccia, con il suo realismo, di seppellire ogni speranza. È la pesantezza dell'angoscia di persone vulnerabili e anziane che attraversano la quarantena nella più assoluta solitudine, è la pesantezza delle famiglie che non sanno più come portare un piatto di cibo sulla loro tavola, è la pesantezza del personale sanitario e degli addetti alla sicurezza quando si sentono esausti e sopraffatti ... quella pesantezza che sembra avere l'ultima parola.

È tuttavia commovente ricordare l'atteggiamento delle donne del Vangelo. Di fronte ai dubbi, alla sofferenza, alla perplessità dinanzi alla situazione, e persino alla paura della persecuzione e di tutto ciò che sarebbe potuto accadere loro, furono capaci di mettersi in movimento e di non lasciarsi paralizzare da quello che stava succedendo.

Per amore verso il Maestro, e con quel tipico, insostituibile e benedetto genio femminile, furono capaci di accettare la vita come veniva e di aggirare astutamente gli ostacoli per stare accanto al loro Signore. A differenza di molti degli Apostoli che fuggirono in preda alla paura e all'insicurezza, che negarono il Signore e scapparono (cfr *Gv* 18,25-27), loro, senza evadere né ignorare quello che stava accadendo, senza fuggire né scappare... seppero semplicemente esserci e accompagnare. Come le prime discepoli che, in mezzo all'oscurità e allo sconforto, riempirono la loro borsa di olii aromatici e si misero in cammino per andare a ungere il Maestro sepolto (cfr *Mc* 16,1), così noi abbiamo potuto, in questo tempo, vedere molti che hanno cercato di portare l'unzione della corresponsabilità per accudire e non mettere a rischio la vita degli altri. A differenza di quanti fuggirono con la speranza di salvare sé stessi, siamo stati testimoni di come vicini e familiari si sono impegnati, con sforzo e sacrificio, a restare in casa e frenare così la diffusione. Abbiamo potuto scoprire come molte persone che già vivevano e dovevano subire la pandemia dell'esclusione e dell'indifferenza hanno continuato ad adoperarsi, accompagnando e sostenendo, affinché la si-

tuazione sia (o meglio, fosse) meno dolorosa. Abbiamo visto l'unzione versata da medici, infermieri e infermiere, magazzinieri, addetti alla pulizia, badanti, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, nonni ed educatori e tanti altri che hanno avuto il coraggio di offrire tutto ciò che avevano per dare un po' di cura, calma e animo alla situazione. Anche se la domanda continuava a essere la stessa: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3), tutti loro non hanno smesso di fare ciò che sentivano di poter e dover dare.

Ed è stato proprio lì, in mezzo alle loro occupazioni e preoccupazioni, che le discepole furono sorprese da un annuncio straripante: «Non è qui. È risorto». La loro unzione non era un'unzione per la morte, ma per la vita. Il loro vegliare e accompagnare il Signore, persino nella morte e nella disperazione più grande, non era vano, anzi permise loro di essere unte dalla Resurrezione: non erano sole, Lui era vivo e le precedeva lungo il cammino. Solo una notizia straripante era capace di rompere il circolo che impediva loro di vedere che la pietra era già stata rotolata via, e il profumo versato aveva più capacità di diffusione di ciò che le minacciava.

Questa è la fonte della nostra gioia e speranza, che trasforma il nostro agire: le nostre unzioni, la nostra dedizione ... il nostro vegliare e accompagnare in ogni forma possibile in questo tempo, non sono né saranno vani: non è dedizione per la morte. Ogni volta che prendiamo parte alla Passione del Signore, accompagniamo la passione dei nostri fratelli, vivendo anche la stessa passione, le nostre orecchie ascolteranno la novità della Resurrezione: non siamo soli, il Signore ci precede nel nostro cammino rimuovendo le pietre che ci paralizzano. Questa buona novella fece sì che quelle donne tornassero sui loro passi a cercare gli Apostoli e i discepoli che restavano nascosti per raccontare loro: «Questa vita distrutta, crollata nella morte, s'è da se stessa destata un'altra volta».³⁹ Questa è la nostra speranza, quella che non potrà esserci strappata, messa a tacere o contaminata. Tutta la vita di servizio e di amore che avete donato in questo tempo tornerà a pulsare. Basta aprire una fessura perché l'unzione che il Signore ci vuole donare si espanda con forza

³⁹ ROMANO GUARDINI, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Morcelliana - Vita e Pensiero, Brescia - Milano 2014³, 535.

inarrestabile e ci consenta di contemplare la realtà dolente con uno sguardo rinnovatore.

E, come le donne del Vangelo, anche noi siamo ripetutamente invitati a tornare sui nostri passi e a lasciarci trasformare da questo annuncio: il Signore, con la sua novità, può sempre rinnovare la nostra vita e quella della nostra comunità.⁴⁰ In questa terra desolata, il Signore s'impegna a rigenerare la bellezza e a far rinascere la speranza: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19). Dio non abbandona mai il suo popolo, è sempre accanto a lui, specialmente quando il dolore si fa più presente.

Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri crollano e tutti i discorsi integralisti si dissolvono dinanzi a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti. La Pasqua ci convoca e c'invita a fare memoria di quest'altra presenza discreta e rispettosa, generosa e riconciliatrice, capace di non rompere la canna incrinata né di spegnere lo stoppino che arde debolmente (cfr Is 42,2-3)

⁴⁰ Cfr es. apost. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 11.

per far pulsare la vita nuova che vuole donare a tutti noi. È il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire *presente* (oppure *eccomi*) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta. È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarci con logiche sostitutive o palliative, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo. Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirci al suo movimento capace di «fare nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

In questo tempo ci siamo resi conto dell'importanza «di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sosteni-

bile e integrale ».⁴¹ Ogni azione individuale non è un'azione isolata, nel bene o nel male. Ha conseguenze per gli altri, perché tutto è interconnesso nella nostra Casa comune; e se sono le autorità sanitarie a ordinare il confinamento in casa, è il popolo a renderlo possibile, consapevole della sua corresponsabilità per frenare la pandemia. «Un'emergenza come quella del Covid-19 si sconfigge anzitutto con gli anticorpi della solidarietà».⁴² Lezione che romperà tutto il fatalismo in cui ci eravamo immersi e ci permetterà di sentirci nuovamente artefici e protagonisti di una storia comune e, così, rispondere insieme a tanti mali che affliggono milioni di persone in tutto il mondo. Non possiamo permetterci di scrivere la storia presente e futura voltando le spalle alla sofferenza di tanti. È il Signore che ci domanderà di nuovo: «Dov'è tuo fratello?» (Gn 4,9) e, nella nostra capacità di risposta, possa rivelarsi l'anima dei nostri popoli, quel serbatoio di speranza, fede e carità in cui siamo stati generati e che, per tanto tempo, abbiamo anestetizzato e messo a tacere.

⁴¹ *Laudato si'*, 13.

⁴² PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA. *Pandemia e fraternità universale, Nota sulla emergenza da Covid-19*, 30 marzo 2020, 4.

Se agiamo come un solo popolo, persino di fronte alle altre epidemie che ci minacciano, possiamo ottenere un impatto reale. Saremo capaci di agire responsabilmente di fronte alla fame che patiscono tanti, sapendo che c'è cibo per tutti? Continueremo a guardare dall'altra parte con un silenzio complice dinanzi a quelle guerre alimentate da desideri di dominio e di potere? Saremo disposti a cambiare gli stili di vita che subissano tanti nella povertà, promuovendo e trovando il coraggio di condurre una vita più austera e umana che renda possibile una ripartizione equa delle risorse? Adotteremo, come comunità internazionale, le misure necessarie per frenare la devastazione dell'ambiente o continueremo a negare l'evidenza? La globalizzazione dell'indifferenza continuerà a minacciare e a tentare il nostro cammino... che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà. Non dobbiamo aver paura di vivere l'alternativa della civiltà dell'amore, che è «una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo sconforto, la passività e la stanchezza. La civiltà dell'amore si costruisce quotidianamente, ininterrottamente. Presuppone uno sforzo impegnato di tutti.

Presuppone, per questo, una comunità impegnata di fratelli ».⁴³

In questo tempo di tribolazione e di lutto, auspico che, lì dove sei, tu possa fare l'esperienza di Gesù, che ti viene incontro, ti saluta e ti dice: "Rallegrati" (cfr Mt 28,9). E che sia questo saluto a mobilitarci a invocare e amplificare la buona novella del Regno di Dio.

⁴³ EDUARDO PIRONIO, *Diálogo con laicos*, Patria Grande, Buenos Aires 1986.

L'EGOISMO: UN VIRUS ANCORA PEGGIORE

[...] Cari⁴⁴ fratelli e sorelle, nella prova che stiamo attraversando, anche noi, come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo. Ecco il motivo per essere, come ci ha detto la *Lettera di Pietro*, «ricolmi di gioia, anche se ora [...], per un po' di tempo, afflitti da varie prove» (1Pt 1,6).

In questa festa della Divina Misericordia l'annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro.

⁴⁴ Dall'Omelia per la II Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia), chiesa di Santo Spirito in Sassia, 19 aprile 2020.

Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'*egoismo indifferente*. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso.

Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di *risanare l'ingiustizia* che mina alla radice la salute dell'intera umanità! Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli *Atti degli Apostoli*. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At* 2,44-45). Non è ideologia, è cristianesimo.

In quella comunità, dopo la risurrezione di Gesù, uno solo era rimasto indietro e gli altri lo aspettarono. Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avan-

ti, mentre la maggioranza è rimasta indietro. E ognuno potrebbe dire: "Sono problemi complessi, non sta a me prendermi cura dei bisognosi, altri devono pensarci!".

Santa Faustina, dopo aver incontrato Gesù, scrisse: «In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita e un peso... [Signore], ci dai la possibilità di esercitarci nelle opere di misericordia e noi ci esercitiamo nei giudizi» (*Diario*, 6 settembre 1937). Lei stessa, però, un giorno si lamentò con Gesù che, a esser misericordiosi, si passa per ingenui. Disse: «Signore, abusano spesso della mia bontà». E Gesù: «Non importa, figlia mia, non te ne curare, tu sii sempre misericordiosa con tutti» (*Diario*, 24 dicembre 1937). Con tutti: non pensiamo solo ai nostri interessi, agli interessi di parte. Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.

Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, accogliamo la misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo.

AL MONDO DEI GIORNALI DI STRADA

La⁴⁵ vita di milioni di persone, nel nostro mondo già alle prese con tante sfide difficili da affrontare e oppresse dalla pandemia, è cambiata ed è messa a dura prova. Le persone più fragili, gli invisibili, le persone senza dimora rischiano di pagare il conto più pesante.

Voglio allora salutare il mondo dei giornali di strada e soprattutto i loro venditori che sono per la maggior parte *homeless*, persone gravemente emarginate, disoccupate: migliaia di persone che in tutto il mondo vivono e hanno un lavoro grazie alla vendita di questi giornali straordinari.

In Italia penso alla bella esperienza di *Scarp de' tennis*, il progetto della *Caritas* che permette a più di 130 persone in difficoltà di avere un reddito e con esso l'accesso ai diritti di cittadinanza fondamentali. Non solo. Penso all'esperienza degli oltre 100 giornali di strada di tutto il mondo, che sono pubblicati in 35 diversi Paesi e in 25 lingue differenti e che garantiscono lavoro e reddito a più di 20.500 senz'atetto nel mondo. Da molte setti-

⁴⁵ *Saluto*, 21 aprile 2020.

mane i giornali di strada non sono venduti e i loro venditori non possono lavorare. Voglio esprimere allora la mia vicinanza ai giornalisti, ai volontari, alle persone che vivono grazie a questi progetti e che in questi tempi si stanno prodigando con tante idee innovative. La pandemia ha reso difficile il vostro lavoro ma sono sicuro che la grande rete dei giornali di strada del mondo tornerà più forte di prima. Guardare ai più poveri, in questi giorni, può aiutare tutti noi a prendere coscienza di quanto ci sta realmente capitando e della nostra vera condizione. A tutti voi il mio messaggio di incoraggiamento e di fraterna amicizia. Grazie per il lavoro che fate, per l'informazione che date e per le storie di speranza che raccontate.

VINCERE LE SFIDE GLOBALI

Cari⁴⁶ fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi celebriamo la 50^a *Giornata Mondiale della Terra*. È un'opportunità per rinnovare il nostro impegno ad amare la nostra Casa comune e prenderci cura di essa e dei membri più deboli della nostra famiglia. Come la tragica pandemia di coronavirus ci sta dimostrando, soltanto insieme e facendoci carico dei più fragili possiamo vincere le sfide globali. La lettera enciclica *Laudato si'* ha proprio questo sottotitolo: «sulla cura della casa comune». Oggi rifletteremo insieme su questa responsabilità che caratterizza il «nostro passaggio su questa terra».⁴⁷

Siamo fatti di *materia terrestre*, e i frutti della terra sostengono la nostra vita. Ma, come ci ricorda il libro della *Genesi*, non siamo semplicemente “terrestri”: portiamo in noi anche il *soffio vitale* che viene da Dio (cfr *Gen* 2,4-7). Viviamo quindi nella casa comune come un'unica famiglia umana e nella biodiversità

⁴⁶ *Catechesi durante l'Udienza generale per la 50^a Giornata Mondiale della Terra, 22 aprile 2020.*

⁴⁷ *Laudato si'*, 160.

con le altre creature di Dio. Come *imago Dei*, siamo chiamati ad avere cura e rispetto per tutte le creature e a nutrire amore e compassione per i nostri fratelli e sorelle, specialmente i più deboli, a imitazione dell'amore di Dio per noi, manifestato nel suo Figlio Gesù.

A causa dell'egoismo siamo venuti meno alla nostra responsabilità di custodi e amministratori della terra. «Basta guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune».⁴⁸ L'abbiamo inquinata e depredata, mettendo in pericolo la nostra stessa vita. Per questo, si sono formati vari movimenti internazionali e locali per risvegliare le coscienze. Apprezzo sinceramente queste iniziative, e sarà ancora necessario che i nostri figli scendano in strada per insegnarci ciò che è ovvio, vale a dire che non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene.

Abbiamo mancato nel custodire la terra, nostra casa-giardino, e nel custodire i nostri fratelli. Abbiamo peccato contro la terra, contro il nostro prossimo e, in definitiva, contro il Creatore, il Padre buono che provvede a ciascuno e vuole che viviamo insieme in comunione e prosperità.

⁴⁸ *Ibid.*, 61.

Come possiamo ripristinare un rapporto armonioso con la terra e il resto dell'umanità? Abbiamo bisogno di un modo nuovo di guardare la nostra casa comune. Essa non è un deposito di risorse da sfruttare. Per noi credenti il mondo naturale è il "Vangelo della Creazione", che esprime la potenza creatrice di Dio nel plasmare la vita umana e nel far esistere il mondo insieme a quanto contiene per sostenere l'umanità. Il racconto biblico della creazione si conclude così: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31).

Nel celebrare oggi la *Giornata Mondiale della Terra*, siamo chiamati a ritrovare il senso del sacro rispetto per la terra, perché essa non è soltanto casa nostra, ma anche casa di Dio. Da ciò scaturisce in noi la consapevolezza di *stare su una terra sacra!*

Cari fratelli e sorelle, «risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi». ⁴⁹ La profezia della contemplazione è qualcosa che apprendiamo soprattutto dai popoli originari, i quali ci insegnano che non possiamo curare la terra se non l'amiamo e non la rispettiamo.

⁴⁹ Esort. ap. postsin. *Querida Amazonia*, 2 febbraio 2020, 56.

Nello stesso tempo, abbiamo bisogno di una conversione ecologica che si esprima in azioni concrete. Come famiglia unica e interdipendente, necessitiamo di un piano condiviso per scongiurare le minacce contro la nostra casa comune. «L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune».⁵⁰ Siamo consapevoli dell'importanza di collaborare come comunità internazionale per la protezione della nostra casa comune. Esorto quanti hanno autorità a guidare il processo che condurrà a due importanti Conferenze internazionali: la COP15 sulla Biodiversità a Kunming (Cina) e la COP26 sui Cambiamenti Climatici a Glasgow (Regno Unito).

Vorrei incoraggiare a organizzare interventi concertati anche a livello nazionale e locale. È bene convergere insieme da ogni condizione sociale e dare vita anche a un movimento popolare “dal basso”. La stessa *Giornata Mondiale della Terra*, che celebriamo oggi, è nata proprio così. Ciascuno di noi può dare il proprio piccolo contributo: «Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella

⁵⁰ *Laudato si'*, 164.

società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente».⁵¹

In questo tempo pasquale di rinnovamento, impegniamoci ad amare e apprezzare il magnifico dono della *terra*, nostra casa comune, e a prenderci cura di tutti i membri della famiglia umana. Come fratelli e sorelle, supplichiamo insieme il nostro Padre celeste: “Manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra” (cfr *Sal* 104,30).

⁵¹ *Ibid.*, 212.

INDICE

Prefazione	
<i>del card. M. Czerny, SJ.</i>	3
Perché avete paura?	
<i>Messaggio Urbi et orbi durante il Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020</i>	19
Prepararsi al dopo è importante	
<i>Lettera a Roberto Andrés Gallardo, 30 marzo 2020 .</i>	27
Come una fiamma nuova	
<i>Messaggio Urbi et orbi – Pasqua 2020, 12 aprile 2020</i>	29
A un esercito invisibile	
<i>Lettera ai Movimenti Popolari, 12 aprile 2020 . .</i>	37
Un piano per risorgere	
<i>Originale spagnolo pubblicato in « Vida Nueva », 17 aprile 2020</i>	43
L'egoismo: un virus ancora peggiore	
<i>Dall'Omelia per la II Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia), 19 aprile 2020</i>	53
Al mondo dei giornali di strada	
<i>Saluto, 21 aprile 2020</i>	57
Vincere le sfide globali	
<i>Catechesi durante l'Udienza generale per la 50ª Giornata Mondiale della Terra, 22 aprile 2020 . .</i>	59

Se agiamo come un solo popolo,
persino di fronte alle altre epidemie che ci minacciano,
possiamo ottenere un impatto reale. [...]

La globalizzazione dell'indifferenza
continuerà a minacciare e a tentare
il nostro cammino...

Che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia,
della carità e della solidarietà.

Non dobbiamo aver paura di vivere l'alternativa della
civiltà dell'amore [...].

In questo tempo di tribolazione e di lutto,
auspico che, lì dove sei,
tu possa fare l'esperienza di Gesù,
che ti viene incontro,
ti saluta e ti dice: "Rallegrati" (cfr *Mt* 28,9).

E che sia questo saluto a mobilitarci a invocare e
amplificare la buona novella del Regno di Dio.

Francesco

